

Anteprima nazionale Nove scrittori provano a immaginare come sarà il nostro Paese fra 50 anni

Ecco l'Italia che cerca il futuro



GIORGIO VASTA

In un tempo nel quale il presente è il vero regime sotto il quale è dato vivere - un presente pressante e pervasivo, dotato di un'estensione che appare illimitata, nonché di una specie di appetito famelico, un presente che mangia se stesso e che ininterrottamente si riproduce e replica se stesso - la nostra capacità, nostra di noi italiani, di immaginare il futuro sembra essere del tutto compromessa.

Questo è il nostro trauma. Nella grammatica cognitiva nazionale c'è un meccanismo che si è rotto: il presente si espande in ogni direzione e l'immaginazione del futuro gira a vuoto. E il futuro al quale mi riferisco non è soltanto quello sociale - le forme della convivenza e del lavoro - o quello storico-politico: il futuro che (non) ho in mente è anche e forse soprattutto quello individuale, esistenziale; a essere in discussione è la capacità di ognuno di scagliare in avanti la percezione della propria vita (o almeno di farlo senza cercare rifugio in quel sorriso di imbarazzo che nasce dalla consapevolezza che immaginare il futuro è oggi un'azione talmente grottesca da risultare ridicola). [...]

Nel 1921, nel *Codice della vita italiana*, Giuseppe Prezzoli-

ni concludeva la sua riflessione sul nostro Paese con queste parole: «L'Italia è una speranza storica che si va facendo realtà».

Quasi novant'anni dopo, questa speranza sembra non essere approdata a nessuna realtà, perlomeno a nessuna realtà sopportabile. L'Italia è una cosa che esiste alla periferia del tempo, un Paese che si mette fuori dal tempo, un Paese che si autoemargina scegliendo con sempre maggiore compiacimento di estradarsi in quella *no man's land* culturale che in realtà si sta trasformando nella terra di tutti.

A due anni dal centocinquantesimo anniversario di una labilissima unità nazionale, e nonostante una sorta di marketing dell'identità italiana prevalentemente impegnato a riproporre le nostre solite figurazioni stereotipate, l'impressione è quella di trovarsi al cospetto, o meglio all'interno, di un territorio esanime che oggi più che mai esprime la propria tendenza alla frammentazione tribale (nella mag-

gior parte dei casi in rapporto agli stili di consumo), al volatilizzarsi dell'esperienza, alla sostituzione dell'idea di comunità con quella di *community* (gli italiani sono censibili tramite le diverse identità di gruppo suggerite dai diversi gestori telefonici: a ogni gruppo uno specifico codice lin-

guistico e un immaginario di riferimento), alla surrogazione della pratica del voto con quella del televoto (sta cambiando il primo significato del termine *votare*: al posto della cabina elettorale il confessionale del *Grande Fratello*; il cittadino è diventato utente, è diventato pubblico), alla complicità verso il basso che conduce all'intiepidimento dell'idea di

legalità, a una riforma del concetto di giustizia secondo senso comune che progressivamente slitta fino alle sedi legislative, alla frantumazione e personalizzazione di quelli che dovrebbero essere interessi condivisi (l'eterna italianissima prospettiva condominiale che scompone il mondo in millesimi), e ancora allo sdoganamento orgoglioso di tutto ciò che è vile (ed è evidente che la figura pubblica in grado di incarnare il ruolo del Grande Sdoganatore delle miserie nazionali, colui il quale è riuscito a dare corso legale al sistema di paradossi del quale è intrisa la nostra idea di Italia, è stato ed è, su tutti, Silvio Berlusconi).

C'è un'Italiona di rappresentanza - una specie di Dottor Balanzone fintocolto e presuntuoso, magniloquente e moralista (ma di un moralismo semplificato e servile, più gastrico che viscerale, incapace di confrontarsi con la complessità dei fenomeni: in sostanza un moralismo senza morale) - intorno alla quale, come un rampicante intorno

a un traliccio, scorre e si attorce l'Italietta bieca, querula e petulante, altrettanto gastrica, l'Italietta dei luoghi comuni tradotti in realtà quotidiana, un Paese paracattolico, idolatra e ferocemente iconoclasta. [...]

L'Italia sa, l'Italia ha le prove: eppure l'Italia non agisce. Non produce un cambiamento che abbia un senso, resta speranza disperata che non sa farsi realtà. Quello che ci manca è il fare. L'analisi, la comprensione delle

cose, dei fenomeni, c'è. Le azioni no. Nessuna germinazione reale, nessuna conseguenza percepibile. L'animale è sterile. A questo svuotamento delle prospettive ci siamo abituati. E ci siamo abituati al fatto che a latitare, da sempre, sia l'Italia, senza accrescitivi o storpiature del nome, un Paese decente, il luogo di una parola seria (e non seriosa), di una parola che smettendo di essere esornativa e programmaticamente interlocutoria (la parola-passatempo) recuperi l'ambizione di essere attiva e fertile.

Anteprima nazionale nasce dalla consapevolezza che il nostro futuro è invisibile e che le narrazioni sono azioni (sono un fare), e in quanto tali pretendono di produrre delle conseguenze. Una parola in grado di generare conseguenze è oggi lo strumento che vogliamo usare per esplorare l'Italia che avremo ma soprattutto per decifrare l'Italia che siamo.



Titolo e incontro

ANTEPRIMA NAZIONALE

Nove visioni del nostro futuro invisibile

a cura di Giorgio Vasta, **minimum fax**, pp. 230, €15

Il libro propone racconti di Avoledo, Bergonzoni, Celestini, De Cataldo, Evangelisti, Falco, Genna, Pincio, a cura di Giorgio Vasta (nella foto sopra), già autore, sempre per **minimum fax** del romanzo «Il tempo materiale», ora in lizza per lo Strega. L'antologia è stata realizzata con il contributo del Circolo dei lettori di Torino e del Comitato Italia 150, che promuove le iniziative per celebrare nel 2011 l'anniversario dell'Unità nazionale. Sarà presentata oggi, sabato, alla Fiera, h. 19 Sala Gialla. Nel dibattito, moderato da Michele Serra, interverranno alcuni degli autori - Tullio Avoledo, Alessandro Bergonzoni, Ascanio Celestini, Giorgio Falco, Tommaso Pincio - e il curatore Giorgio Vasta: pubblichiamo qui un brano della sua introduzione.

Giorgio Vasta presenta un'antologia di racconti da Avoledo a Pincio, da Bergonzoni a Genna, da Celestini a Wu Ming

